



appelli
di gusto

di Paolo Massobrio

Il forum della Coldiretti che si è svolto a Cernobbio per il 17° anno consecutivo ha segnato un passo decisamente importante per la più grande organizzazione agricola italiana. Diciassette anni sono uno spaccato significativo per una realtà radicata nella società, che tuttavia deve fare i conti con il cambiamento, evitando la stagnazione culturale che deriva dall'orgoglio di avere un

Dai campi alla bottega, un patto per difendere la qualità del nostro cibo

certo potere; un pericolo che è sempre dietro l'angolo e che arriva a segnare tutte le organizzazioni, soprattutto quando manca la capacità di cambiare. La Coldiretti lo ha fatto, a iniziare dal *turn over* di dirigenti e funzionari. Ma mi ha colpito nel laboratorio di Cernobbio la chiarezza di alcune idee, iniziando dalla battaglia sull'etichettatura: emergenza che fa parte della guerra più vasta sull'immissione dei nostri prodotti in ogni parte del mondo. Qui c'è stata una conver-

genza del mondo politico, con dichiarazioni che presto dovrebbero tradursi in leggi e decreti. A iniziare dalla cosiddetta legge Caselli contro le agromafie, inviata alle Camere il giorno dopo la decadenza della passata legislatura. Il secondo elemento di chiarezza è rappresentato dalla nascita di Filiera Italia, ossia una casa comune che unisce il mondo della produzione agricola ad alcuni importanti marchi alimentari. E rappresenta un superamento delle beghe di

casa nostra, con la contrapposizione fra mondo industriale e agricolo e il rischio che quest'ultimo fosse messo in un angolo. Simbolo di tale patto è l'accordo siglato fra McDonald's e Coldiretti per garantire, attraverso Inalca, l'uso di carne italiana al 100%. Ora manca un pronunciamento su un altro anello della filiera, che è il commercio, anche quello al dettaglio, che potrebbe essere un alleato nella campagna che produce eccellenze. Otto anni fa, a *Golosaria*, lanciammo

l'idea del cavolo», ossia l'adozione da parte dei negozi di prossimità di una o più aziende agricole che portassero la stagionalità nelle grandi città. Quest'anno, sempre a *Golosaria* (in programma al Mico dal 27 al 29 ottobre) firmeremo il Manifesto della Bottega Italiana per valorizzare la professionalità di molti negozianti, nel quale si trovano diversi elementi comuni con la base della filiera. Coldiretti spinge però sui negozi di Campagna Amica, che diventano addirittura

mercati coperti nelle principali città e che stanno riempiendo un vuoto creatosi nella cosiddetta offerta tradizionale. Fuga in avanti? Incomunicabilità fra organizzazioni dell'agricoltura e del commercio? Oppure due passi diversi? Sarà importante capirlo, anche se per adesso la partita (non ancora il campionato...) vede in vantaggio un mondo agricolo più dinamico rispetto a un commercio che registra continue chiusure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casapound, salta il blitz ma restano le polemiche

Le Fiamme gialle: evitato il rischio disordini L'opposizione: sgomberi solo per i poveracci

GIOVANNI MASPERO

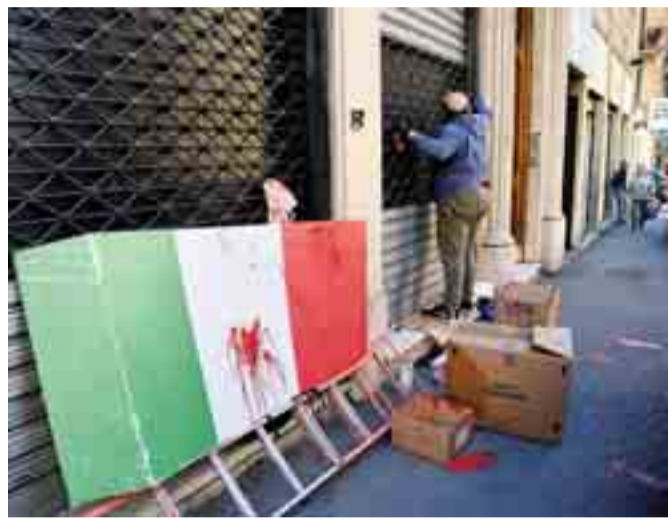
Non si placano le polemiche sulla mancata ispezione da parte della Guardia di finanza dello stabile di via Napoleone III, all'Esquilino, occupato abusivamente da CasaPound. Lunedì le Fiamme gialle - su input della Procura regionale della Corte dei Conti che indaga su un'ipotesi di danno erariale - avrebbero dovuto fare ingresso nello stabile insieme con gli agenti della Digos, previo accordo con gli stessi responsabili del movimento di estrema destra ma in extremis il sopralluogo è saltato, rinviato a data da destinarsi. Ed è "giallo" sul motivo: secondo le prime ricostruzioni giornalistiche, da uno dei militanti sarebbe partita una minaccia («se entrate sarà un bagno di sangue») e la preoccupazione di evitare disordini avrebbe suggerito ai responsabili delle forze dell'ordine di prendere tempo. Ma il giorno dopo c'è chi smentisce, o chi semplicemente ridimensiona la circostanza. «Nessuno sgombero in vista per CasaPound, nessun danno erariale, nessuna minaccia alla finanza. Lasciano di stucco le ricostruzioni fantasiose di quanto accaduto, o meglio non accaduto», attacca il presidente di CasaPound Italia, Gianluca Iannone. «Ci siamo limitati a concordare le modalità per un controllo nello stabile che avvenisse nel rispetto dei diritti e della sicurezza delle famiglie in grave stato di emergenza abitativa che vi ri-

L'operazione nello stabile all'Esquilino, occupato abusivamente, era stata concordata da giorni. Attualmente ci vivono 18 famiglie

siedono. Quando ci siamo resi conto che non era possibile garantire minime condizioni di dignità per i residenti vista l'inopportuna presenza di una folla di telecamere, ci siamo limitati a chiedere che si rinviassero». Minacce «esplicitate», vengono negate anche da ambienti giudiziari della Corte dei Conti, che però parlano di «un atteggiamento molto duro, di chiusura» da parte di chi pure, fino alla vigilia, in un incontro tra militanti e polizia, aveva manifestato «apertura e disponibilità». Al punto che, sfumato il sopralluogo, si sarebbe cercato di trovare un'altra data utile: senza successo. Il caso, dunque, appare tutt'altro che risolto, e potrebbe finire all'attenzione della procura ordinaria. Tra i più attivi nel chiedere che venga fatta luce sulla vicenda, i parlamentari del Pd. «Cosa aspetta ad intervenire il ministro dell'Interno Matteo Salvini per ripristinare la legalità?», twitta Alessia Morani. Ad intervenire è anche il portavoce M5S alla Ca-

mera, Michele Sodano: «La legalità prima di tutto - premette in una nota -. Sarebbe davvero molto grave se venissero confermate le notizie di stampa sul mancato blitz nella sede romana di CasaPound. Serve rispetto per lo Stato, le sue istituzioni e per tutti gli uomini in divisa. Attendiamo di capire come davvero sono andate le cose e speriamo di essere smentiti». Il "palazzo della discordia" è occupato dal giorno di Santo Stefano del 2003, nel cuore di un quartiere multietnico: da anni, i movimenti e i partiti di sinistra ne chiedono lo sgombero ma solo nel 2016 l'allora commissario capitolino Francesco Paolo Tronca lo inserì nella lista dei 93 edifici pubblici occupati da liberare. Attualmente ci vivrebbero 18 famiglie, ma c'è anche una sala comune utilizzata per i convegni e per le feste dei bambini. Quello che tutti negano è che quella di lunedì sia stata la prova per lo sgombero. Lo nega Casapound e lo sottolineano investigatori ed inquirenti. Anche perché la questione è tutt'altro che chiara. L'edificio di via Napoleone III è inserito nell'allegato A della delibera con cui il prefetto Tronca, allora Commissario di Roma, individuava nel 2016 gli immobili da sgomberare ma Casapound fa anche parte di quelle occupazioni storiche di Roma riconosciute da una delibera approvata nel 2007 dalla giunta Veltroni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

Mafia, 25 anni fa il grido del Papa

La mafia esiste, non solo al Sud, e per sconfiggerla bisogna chiamarla per nome. A 25 anni di distanza, suona ancora forte il grido di Giovanni Paolo II nella Valle dei Templi. «È una somma ipocrisia battezzare con nomi differenti la stessa realtà. Non dare un nome alla mafia significa fare la politica dello struzzo», ha denunciato Marcello Semeraro, vescovo di Albano, per il quale esistono «una mentalità e uno stile mafiosi» che hanno una certa «analogia» con la corruzione e il clericalismo. «L'abuso non è solo quello sessuale, ma anche quello di potere e di coscienza», ha rilevato commentando la Lettera dei Vescovi di Sicilia che ricorda l'appello. «Nessuno può dire di non sapere che la mafia esiste. Anche al Nord», ha osservato Giuseppe Pignatone, procuratore della Repubblica di Roma. Occorre, gli ha fatto eco don Maurizio Patriciello, «togliere la manoalanza, rompere la catena con le istituzioni, con i politici eletti con i voti della mafia perché è alla mafia che rendono conto». (St.Car.)



Un'immagine di Desiree Mariottini dai social

Il giallo di Desirée, morta a 16 anni

Si indaga per omicidio e violenza, tracce di droga. C'è un testimone

È una storia terribile, raccapricciante, quella che racconta un testimone. Una persona che quella sera era lì, presente. Che ha visto l'orrore consumarsi tra le mura di uno stabile abbandonato di via dei Lucani nel quartiere San Lorenzo di Roma. Desirée, la ragazza di Cisterna di Latina, trovata morta tra venerdì e sabato scorso, è stata prima drogata e poi violentata. Lo confermano i risultati dell'au-

topsia disposta dal procuratore aggiunto Maria Monteleone che sta procedendo per omicidio e violenza sessuale aggravata. Ma lo confermano, purtroppo, anche le parole drammatiche e terribili di un testimone oculare che avrebbe raccontato alla polizia quello che ha visto quella sera. «L'hanno drogata e violentata, urlava» ha raccontato un ragazzo senegalese. Il racconto del giovane è vagliato in queste ore anche dai magistra-

ti della Procura di Roma del pool reati sessuali che procedono per omicidio e stupro. «Io sono del Senegal. Io c'ero quella sera, dopo che è morta c'ero», ha raccontato il testimone le cui parole sembrano rafforzare gli indizi emersi dall'esame autopsico. «Sono arrivato lì tra mezzanotte e mezzanotte e mezza - ha aggiunto - sono entrato e c'era una ragazza che urlava. Nell'edificio c'erano africani e arabi: un po' di gente, sei o sette persone».

Sempre secondo la testimonianza, accanto a Desirée ci sarebbe stata anche un'altra ragazza: «Era italiana penso pure fosse romana, parlava romano, urlava "l'hanno violentata", poi lei ha anche preso qualche droga perché lì si vende la droga. Lei diceva "sono stati tre sicuramente o quattro"».

Per ora, anche se la Procura ipotizza lo stupro, l'autopsia non avrebbe evidenziato segni di violenza ma di un rapporto sessuale che ora le indagini dovranno verificare se consensuale. Gli investigatori stanno ascoltando diverse persone, quasi tutti frequentatori dello stabile di via dei Lucani, nel quartiere di San Lorenzo, zona di universitari e che di notte si trasforma in luogo di movida, ma anche di alcol e spaccio. L'edificio intanto è stato posto sot-

to sequestro. Tanti i sopralluoghi e sono stati acquisiti anche i filmati delle telecamere di sorveglianza. Desirée Mariottini viveva a Cisterna di Latina. Il quartiere di San Lorenzo sono giorni che mostra la sua solidarietà alla famiglia della ragazza e su un muro è apparsa anche una scritta vergata con la vernice bianca «Giustizia per Desirée. San Lorenzo non ti dimentica». La ragazza aveva avuto problemi di droga e, secondo alcune testimonianze frequentava lo stabile considerato luogo di ritrovo anche di spacciatori. Il corpo privo di vita dell'adolescente era stato trovato la notte del 19 ottobre in seguito ad una richiesta di aiuto al 118: «C'è una ragazza che sta male. Aiuto sta morendo», l'allerta lanciata da un uomo per ben due volte da una cabina telefonica della zona. Arrivati al civico 22 di via dei Lucani i soccorritori hanno però trovato il cancello chiuso, perdendo minuti importanti per salvare Desirée. Pr cui alla fine non c'era stato più niente da fare. Una morte che ricorda quella di un'altra giovanissima, Pamela Mastropietro, la 18enne romana, fuggita da una comunità e andata a morire a Macerata drogata, violentata e poi uccisa.

Sicilia. L'antimafia di nuovo nel mirino

PALERMO

Un'altra busta contenente un proiettile indirizzata a uno degli anelli fondamentali delle inchieste che fanno capo alla Procura di Caltanissetta. Questa volta è stata inviata per posta al capo della squadra mobile di Caltanissetta, Marzia Giustolisi. È il secondo messaggio intimidatorio che arriva nella città nissena che si occupa di indagini delicate come il caso Montante e la strage di via D'Amelio: una decina di giorni fa, infatti, una busta con un proiettile e minacce era stata mandata al procuratore Amedeo Bertone e l'8 ottobre la stessa forma intimidatoria era stata usata nei confronti del presidente della commissione Antimafia regionale, Claudio Fava, che da mesi sta portando avanti audizioni in merito proprio alle indagini che riguardano l'ex presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante, e il depistaggio nei processi sull'attentato in cui persero la vita il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti di scorsi, nel 1992. La busta, ieri, è stata consegnata nella segreteria della questura di Caltanissetta: oltre al proiettile c'era un messaggio con gravi

minacce personali e con l'intimazione finale «ora fermati», probabilmente nel senso di indagare più. Proprio questo lascia pensare che ci siano stretti collegamenti con le inchieste in corso. In particolare, i vari tronconi della corposa inchiesta legata alla presunta rete di spionaggio organizzata da Montante per acquisire notizie sulle indagini che lo riguardavano. Nei giorni scorsi gli investigatori della squadra mobile nissena si sono recati all'assessorato regionale alle Attività produttive a Palermo, per acquisire le carte di nomine e finanziamenti in occasione di Expo 2015. La Procura di Caltanissetta, guidata da Amedeo Bertone, ha aperto un fascicolo sull'atto intimidatorio. «È ancora presto - ha commentato il procuratore capo - per stabilire se ci sia una mano unica dietro a questi tre episodi. Certamente porteremo avanti le nostre inchieste». Ma la tensione è alta. Il livello di sicurezza nei confronti della funzionaria della polizia è salito. Numerosi gli attestati di solidarietà, tra cui quelli del presidente della Regione, Nello Musumeci e del presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché.

Alessandra Turrisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

OSTIA

42 arresti, sgominato clan nemico degli Spada

Erano da anni rivali del clan Spada e miravano probabilmente a colmare il vuoto da loro lasciato a Ostia dopo i recenti arresti. Ma ieri l'organizzazione criminale del clan Triassi è stata sgominata ieri con un blitz di 300 carabinieri, che hanno eseguito 42 arresti (29 incarcerati); tra le accuse: associazione armata per traffico di stupefacenti, sequestro di persona a scopo di estorsione, detenzione illegale di armi, minacce e ricettazione. L'organizzazione, strutturata in 4 livelli gerarchici, gestiva tre piazze di spaccio: Ostia centro, Ostia ponente e Acilia. A capo del gruppo Salvatore Sibio, 75 anni, in passato elemento di spicco della Banda della Marzanella. Sequestrati beni per 2 milioni di euro tra cui 4 appartamenti e 6 auto, 150 chili di droga, 5 pistole e 2 fucili.

SAVONA

Incendio devasta la sede dell'Autorità portuale

Un violentissimo incendio ha devastato ieri la sede (inaugurata pochi anni fa) dell'Autorità Portuale savonese. Nessun ferito, ma 40 persone sono state evacuate; alcune auto parcheggiate sono state distrutte dall'esplosione dei serbatoi ed è andato in fiamme anche un vicino deposito di pellet. Il palazzo è sotto sequestro per l'inchiesta di Procura e carabinieri per stabilire cause ed eventuali responsabilità. Dal monitoraggio dell'aria per ora non sono state rilevate sostanze nocive ma il controllo prosegue. (D.Framb)

NECROLOGIE



L'Arcivescovo di Genova, Card. Angelo Bagnasco, con il Vescovo Ausiliare e tutto il Presbiterio diocesano, nella fede del Cristo Risorto, annuncia il ritorno alla Casa del Padre del

Sacerdote

FEDERICO REBORA
PARROCO DELLA PARROCCHIA DELLA SS. TRINITÀ E S. BENEDETTO AL PORTO

Il Santo Rosario sarà recitato mercoledì 24 ottobre alle ore 18.00 nella Parrocchia della SS. Trinità e S. Benedetto al Porto (GE) dove si terranno i funerali giovedì 25 alle ore 8.30. GENOVA, 24 ottobre 2018

Nel ricordo degli anni di ministero insieme, a Induno Olona, don Ambrogio Piantanida riimpiante e affida al Signore Risorto e alla Chiesa dei Santi

don

MARIO RONCHI
uomo e prete dal grande cuore, sempre e con tutti. Don Ambrogio si fa voce dei Monasteri e delle Comunità religiose e non solo che, grazie a una virtuosa alleanza con amici dell'Ortomercato e mediante la rete di molti volontari, hanno avuto, attraverso Lui, tanta Provvidenza, evitando scarti e sprechi. Grazie, don Mario. MILANO, 24 ottobre 2018

© RIPRODUZIONE RISERVATA